

America al buio, incubo 11 settembre

Misterioso black out a New York, Detroit e in Canada. Milioni di persone in strada



New York. La folla in fuga in preda al panico quando si pensava che il black out fosse stato causato da un attentato terroristico



Newyorkesi in strada attendono di aver notizie sul black out che ha fermato le città della costa atlantica

Bruno Marolo

WASHINGTON Quanto è vulnerabile l'America. È bastata una panne di elettricità, provocata probabilmente dal caldo, per gettare nel caos New York e un'altra ventina di città grandi e piccole, e ridurre all'impotenza milioni di persone. Dagli Stati Uniti al Canada era una valle di lacrime: ingorghi apocalittici provocati dal mancato funzionamento dei semafori, ritardi mostruosi negli aeroporti, centinaia di persone bloccate negli ascensori, massimo allarme nelle carceri. Il presidente Bush, a San Diego in California dove cercava di raccogliere qualche milione di dollari in più per la campagna elettorale, è rimasto sorpreso ancora una volta dall'emergenza nazionale e ancora una volta non ha saputo cosa dire. Un portavoce ha annunciato che egli «segue con attenzione gli sviluppi della situazione».

Ancora una volta è toccato al sindaco di New York rassicurare la nazione. Michael Bloomberg è stato il primo a dare agli americani un'idea di quello che stava succedendo, come il suo predecessore Rudy Giuliani aveva fatto l'11 settembre 2001. «Posso assicurare al 100 per cento - ha dichiarato il sindaco - che nulla fa pensare al terrorismo». Era il caso di precisarlo, perché la panne di elettricità ha paralizzato contemporaneamente città lontane tra loro: Boston nel Massachusetts, Cleveland nell'Ohio, Detroit nel Michigan, Toronto e Ottawa nello stato canadese dell'Ontario.

Tutto questo immenso territorio è alimentato da una sola rete elettrica che fa capo alle centrali della società Con Edison. Sembra che l'abuso dei condizionatori d'aria abbia mandato in panne l'intero sistema. Un incendio è scoppiato in un trasformatore della Con Edison a New York, nella quattordicesima strada di Manhattan, ma si tratta di una causa secondaria. Non si può nemmeno dare tutta la colpa al caldo. L'estate americana quest'anno non è affatto torrida come quella europea: piove quasi tutti i giorni e di solito la temperatura si mantiene sui 25 gradi. Ieri faceva un po' più caldo del solito, ma entro limiti normali per il mese di agosto.

La prima spiegazione tecnica è questa: un problema di sovraccarico ha messo fuori combattimento

La Cnn riferisce di un incendio alla centrale elettrica. Bloccata anche la centrale nucleare di Forked River

la rete di distribuzione elettrica Niagara-Mohawk, che alimenta New York e alcune regioni del Canada. Il tentativo di convogliare energia elettrica verso New York City da altre centrali si è rivelato un rimedio peggiore del male. «La buona notizia», ha spiegato il sindaco Bloomberg, con involontaria ironia - è che le centrali elettriche della Con Edison di fronte al sovraccarico si sono bloccate automaticamente. Sono programmate per farlo. In questo modo sono stati evitati danni irreparabili».

Erano le 16,30 in America, le 22,30 in Italia, quando a Manhattan i semafori si sono spenti e gli ascensori si sono bloccati. L'esodo

di milioni di pendolari dalla grande mela era appena cominciato. L'isola di Manhattan si è trasformata in un solo, inestricabile nodo di traffico. Dopo pochi minuti tutte le reti televisive hanno cominciato a trasmettere notizie e immagini in diretta, grazie ai loro generatori di elettricità autonomi, ma nella zona colpita quasi nessuno poteva seguire la trasmissione.

Per fortuna in America tutti hanno almeno un'autoradio. Gli automobilisti imbottigliati hanno così udito la voce del sindaco Bloomberg che cercava di prevenire il panico: all'altezza della 75ma strada, una piccola folla si è riunita intorno al furgone di un automobilista di

origine araba, Medhat Ibrahim di 40 anni, che teneva la radio a tutto volume e i finestrini aperti per dare modo anche a chi era a piedi di ascoltare. «Confermo - ripeteva il sindaco - che non si tratta di terrorismo. Abbiamo una situazione in cui molta gente dovrà camminare per parecchi chilometri. Purtroppo abbiamo ragione di credere che durerà per diverse ore. Il mio consiglio è di andare a casa, aprire le finestre e bere molti liquidi».

Altri non sono stati così categorici. Il dipartimento per la sicurezza interna creato dal presidente Bush non aveva un'idea chiara della situazione e si è limitato ad indicare che «non vi era ragione» di pensare a

un attentato. Tom Ridge, lo «zar dell'anti terrorismo» nominato da Bush, ha convocato una riunione di emergenza dei consiglieri ma in serata non aveva annunciato alcun provvedimento. Michale Sheenan, vice commissario della polizia di New York, ha ribadito: «Per il momento non ci sono indizi per sospettare un atto terroristico. Abbiamo parlato con Washington e naturalmente corre qualche voce, ma nessuna trova conferma». Una di queste voci è che il virus Blaster, che da qualche giorno viaggia su Internet, abbia contribuito a rallentare gli impianti delle centrali elettriche.

A Washington dove tutto fun-

zionava regolarmente la Casa Bianca era semideserta. Il presidente Bush trascorre l'intero mese di agosto in vacanza nel suo ranch in Texas, e ne approfitta per cominciare la campagna elettorale. Ieri ha visitato una base militare in California e partecipato a una cena di ricchi finanziatori del partito di governo.

Una delle conseguenze più gravi a Manhattan è stato il blocco della metropolitana nell'ora di punta. Anche le ferrovie usate dai pendolari sono state messe fuori uso. La mancanza di elettricità ha mandato in panne gli impianti di sicurezza della Penn Station di New York, dalla quale parte la linea che conduce a Filadelfia e a Washington. La stessa

cosa è successa a Newark. Nel New Jersey, la prima stazione importante lungo questa linea.

A Wall Street si erano concluse da poco le contrattazioni in borsa. Decine di migliaia di persone si sono messe in marcia, con una temperatura di 32 gradi centigradi, verso la parte alta di Manhattan e i sobborghi, altre hanno preso d'assalto gli alberghi che ben presto sono stati del tutto esauriti. Una delle prime conseguenze dell'allarme è stata una brusca flessione del prezzo dei «futures», i «contratti futuri» che si possono stipulare anche quando la borsa è chiusa. La provvidenziale panne dei computer ha impedito un crollo peggiore.

A New York e ad Albany, la capitale dello stato, molte persone sono state bloccate in ascensore ma la maggior parte è stata liberata nel giro di un'ora. In tutte le carceri dello stato di New York la panne di elettricità ha messo fuori uso i sistemi di allarme e di sorveglianza elettronica, ma i generatori di emergenza sono entrati rapidamente in funzione.

Un conseguenza indiretta è stato il blocco della rete telefonica, per lo spaventoso volume di chiamate. Impossibile anche usare i cellulari: milioni di persone provavano a telefonare nello stesso momento, con il risultato di paralizzare il sistema. Le centrali nucleari Perry e Fermi, nello stato di New York, e le due di Indian Point nell'Ohio sono state costrette a fermare i reattori per mancanza di elettricità.

Nel luglio 1977, una panne di elettricità rimasta nella storia degli Stati Uniti ha lasciato al buio per 25 ore 8 milioni di persone a New York City, che per una notte intera è rimasta in mano a bande di saccheggiatori. Nel 1975 il collasso di una catena di centrali elettriche ha paralizzato i trasporti nella maggior parte della costa atlantica. Questa volta non vi sono stati disordini. Il continuo stato di allarme in cui si trova la polizia dall'11 settembre 2001 ha facilitato il dispiegamento di decine di migliaia di agenti nelle città oscurate. Quella stessa America che pretende pazienza dal popolo dell'Iraq, dove quattro mesi dopo la fine della guerra l'elettricità non è ancora stata ripristinata, ieri ha sentito tutto il peso dei disagi e ancora una volta si è dimostrata impreparata di fronte all'emergenza.

Il sindaco Bloomberg rassicura subito: non è terrorismo. Più tardi arriva la conferma dell'Fbi

precedenti

Città al buio, è già successo

WASHINGTON Scossi dal blackout che ha bloccato la metropoli di New York e altre grandi città del Nordest degli Stati Uniti (e del Canada), i cittadini della Grande Mela hanno avuto l'impressione di rivivere i momenti degli Anni Sessanta e Settanta. Il 9 novembre 1965, lo Stato di New York, sette Stati vicini e parte del Canada orientale precipitarono nel buio. Il blackout intrappolò 800mila persone nella metropolitana di New York e altre migliaia rimangono bloccate negli ascensori dei palazzi e nelle carrozze dei treni. Il blackout è causato da un guasto alla rete di tra-

missione elettrica vicino alla provincia dell'Ontario in Canada. Il guasto provoca un effetto domino che danneggia altre linee fino a bloccare l'intera rete di distribuzione della corrente elettrica del nord del Paese. Durante la notte il flusso di elettricità, che aveva lasciato al buio quasi 30 milioni di persone, viene gradualmente ristabilito. Il 13 luglio 1977, la città precipita di nuovo nel buio, ed è improvvisamente travolta dal caos, con scene di panico e saccheggi. Nonostante le precauzioni adottate dopo l'incidente del '65, l'energia elettrica nella Grande Mela non viene ristabilita per 25 ore e lascia al buio circa 9 milioni di persone. Il blackout avrebbe causato alla città e alle attività commerciali una perdita pari di un miliardo di dollari. È dell'11 agosto 1996 l'ultimo grande blackout in ordine di tempo ha interessato gli Stati dell'ovest dell'Unione. Il blocco, dovuto al sovraccarico di corrente, lascia senza elettricità per 10 ore quasi 4 milioni di persone.

L'Ontario stava importando energia dagli Stati Uniti

MONTREAL La provincia canadese dell'Ontario stava importando energia elettrica dal nord degli Stati Uniti quando si è prodotto il blackout, che è ricaduto a catena, dalle 16:10 ora locale (le 22:10 in Italia), sulla rete del Canada. Lo ha detto André Parker, vicepresidente di Hydro-Ottawa, la società che distribuisce elettricità alla città. Il blackout ha interessato le grandi città negli Stati del nord, del centro-nord americano e del Canada sarebbe stato causato da un sovraccarico alla centrale energetica di Niagara, al confine tra lo stato di New York e il Canada. L'interruzione dell'elettricità è stata causata da un guasto alla centrale di Manhattan, che poi ha avuto un effetto domino sulle centrali fino al Canada, ha detto il portavoce Bryan Lee.

Senza corrente anche 10 milioni di canadesi

TORONTO Sono stati circa dieci milioni i canadesi interessati dal blackout. Gli effetti della mancanza di corrente si sono fatti sentire soprattutto a Ottawa e a Toronto, dove la temperatura era nel pomeriggio di 30 gradi. L'intero sistema di circolazione - su strada e su rotaia - è stato fermato e le autorità hanno chiuso le porte della metropolitana per prevenire il sovraffollamento. Migliaia di automobili sono stati imbottigliati per le strade. Un testimone ha descritto la situazione come «caotica». Un portavoce dell'ufficio del sindaco di Toronto Mel Lastman ha affermato che il Comune aveva allestito un centro per le situazioni di emergenza. La Borsa di Toronto, il principale mercato finanziario del paese, e l'aeroporto internazionale Pearson hanno funzionato regolarmente grazie ai generatori autonomi. Non vi sono state interruzioni di corrente a Montreal né nella maggior parte del Quebec, la provincia francofona del paese.

Mentre Buenos Aires annulla l'amnistia, Santiago pensa a sconti di pena per chi collaborò con la giustizia

Desaparecidos, il Cile non segue l'Argentina

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Da un lato all'altro della cordigliera delle Ande, Cile e Argentina trovano oggi due vie diametralmente opposte per affrontare il loro passato più tragico. La coincidenza di tempi è quasi perfetta, ma gli effetti prodotti profondamente diversi. Martedì notte mentre a Buenos Aires la Camera dei Deputati approvava il progetto di annullamento delle cosiddette leggi dell'impunità che salvarono dal carcere migliaia di militari responsabili delle violazioni ai diritti umani durante l'ultima dittatura militare (1976-83), il presidente cileno Ricardo Lagos ha annunciato a reti unificate la proposta di «riconciliazione nazionale» elaborata dal governo in vista del trentesimo anniversario del golpe militare dell'11 settembre 1973. Con reazioni distinte, da un lato e l'altro delle Ande: gioia e soddisfazione tra i famigliari dei desaparecidos argentini; perplessità, preoccupazione e anche rabbia tra le associazioni in difesa dei diritti umani a Santiago. La proposta del governo cileno, intitolata «Nessun fu-

turo senza il passato», parte da una serie di progetti presentati da tutte le forze politiche, dalla maggioranza di destra, dalla Chiesa Cattolica al Consiglio per la Sicurezza dello Stato (Organismo che rappresenta le Forze Armate). «Nelle ultime settimane ho ascoltato moltissime persone - ha esordito Lagos - e ho esaminato a fondo tutte le proposte presentate: mi sono convinto più di quanto già lo fossi della necessità indeclinabile di cercare la verità e ottenere giustizia su quanto è successo nel nostro paese». Uno dei punti salienti del programma stabilisce una serie di sconti o commutazione di pena per i militari che collaboreranno nelle inchieste giudiziarie aperte sui crimini compiuti dal regime di Augusto Pinochet. A tali benefici possono accedere però solo gli esecutori materiali degli ordini o i collaboratori e non i mandanti morali, ossia gli alti ranghi delle Forze Armate. La proposta si spinge oltre puntando ad introdurre per la prima volta nella legislazione cilena il concetto dell'«Obbedienza Dovuta», lo stesso che sta alla base della legge annullata martedì scorso dai deputati argentini.

«Dobbiamo stabilire - ha detto Lagos - una differenza giuridica tra chi è stato costretto ad agire per dovere militare e chi invece ha promosso e pianificato i crimini commessi». È questo il punto più critico da parte dei gruppi per i diritti umani e dagli avvocati dei famigliari delle vittime, che vedono all'orizzonte una sorte di amnistia generalizzata per migliaia di militari. «La proposta - ha detto Lorena Pizarro, dell'Associazione dei Famigliari delle vittime - nasconde tra le righe una sorta di baratto tra la verità e la giustizia: conoscere i fatti non serve a niente se non si può condannare i colpevoli». Applausi invece da parte del Capo dell'Esercito Juan Emilio Cheyre, che due mesi fa aveva pronunciato il primo esplicito «mea culpa» delle Forze Armate per le violazioni ai diritti umani del regime. I militari cileni temono un ulteriore allargamento delle inchieste attualmente in corso su alcuni degli episodi centrali della repressione operata dal regime e per le quali sono già finiti in carcere un'ottantina di ufficiali ed ex ufficiali. Il piano del governo cileno prevede inoltre un aumento del 50% delle pensioni per i famigliari delle vittime, una serie di riforme al

Codice Militare, l'adesione ai trattati internazionali contro la tortura, la designazione di giudici speciali in materia di diritti umani, con possibilità di accedere a documenti protetti dal segreto militare, e la formazione di una Commissione Nazionale sui casi di tortura sull'esperienza della «Commissione per la Verità» creata nel 1990 dall'allora presidente Patricio Alwin. Una frase di Lagos, che ha detto che nei processi in corso «verrà rispettata la legislazione vigente», ha generato una serie di interpretazioni distinte sull'inclusione o meno della legge speciale d'Amnistia promulgata da Pinochet nel 1978, che salva i responsabili dei crimini compiuti nei primi cinque anni del regime, i più cruenti. La destra rivendica la validità dell'amnistia, per i socialisti la frase di Lagos rimanderebbe invece ai trattati internazionali sui crimini politici che la escludono categoricamente. Fortemente critica Mireya Garcia, dell'«Agrupacion de familiares desaparecidos». «Il presidente - ha detto - lascia in mano dei tribunali la possibilità di interpretare la validità della legge d'amnistia di Pinochet. È una porta aperta all'impunità».